

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 14 novembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Bolzonello pensa già al 2018: «Messi in sicurezza i conti» (M. Veneto e Gazzettino, 2 articoli)

Il tour del candidato maratoneta con la “fissa” dell’unità a sinistra (Piccolo)

I mercati promuovono i conti di Fincantieri. Verso il polo europeo (Piccolo)

Appello della Regione: «Non discriminate i bimbi non vaccinati» (M. Veneto, 2 articoli)

Mandi, avete vinto la sfida dell’università» (M. Veneto)

Fa discutere la frase sull’articolo 18. La Cgil: «Inappropriata» (Gazzettino)

Porte chiuse a sinistra all’alleanza con il Pd (M. Veneto, 2 articoli)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Fino a 110 chilometri di strada per una semplice visita medica (M. Veneto Udine)

Profughi e organici, un appello a Roma (Gazzettino Pordenone)

«Audizioni faziose». Commissione migranti al via tra le polemiche (Piccolo Trieste)

Le bramme sul Vallone bocciate dalla Cgil (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Aia di Fincantieri e paletti dei Rioni: «Ora ridurre i solventi» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Brancati: «Una soluzione per Galleria Bombi» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Bolzonello pensa già al 2018: «Messi in sicurezza i conti» (M. Veneto)

di Maura Della Case - «Abbiamo voluto una legge di stabilità strutturata e non elettorale per garantire a chiunque governerà il Fvg, dal prossimo maggio, la sicurezza di non incontrare problematicità di bilancio». Firmato, Sergio Bolzonello. Così il vicepresidente ha introdotto nel primo pomeriggio di ieri il disegno di legge Stabilità 2018 a parti sociali e datoriali. Un incontro lampo, durato appena 35 minuti, in cui il numero due della giunta, insieme all'assessore alle Finanze, Francesco Peroni, ha messo sul tavolo la spartizione - per macro aree - della torta di bilancio che conta su 4 miliardi di euro di cui ben 2,6 destinati alla spesa sanitaria. Incontro positivo, a detta del vicepresidente, che ha salutato la prossima ex Finanziaria come «una manovra solida, votata a dare risposte alla nostra comunità e a garantire certezze al sistema Fvg». «I nostri cittadini, le nostre aziende, le parti sociali non devono avere timori rispetto alla capacità di tenuta dei conti» ha aggiunto richiamandosi alla recente valutazione di Standard&Poor's, che ha evidenziato l'elevato grado di affidabilità Regione. Ha quindi assicurato, il vicepresidente, che prima dell'approdo in Aula, se necessario, ci sarà la possibilità «di porre in essere alcuni correttivi». I primi sono stati avanzati già ieri. «Abbiamo raccolto alcuni suggerimenti - ha detto dal canto suo Peroni - constatando l'esigenza di affrontare le novità importanti del nuovo sistema di pareggio di bilancio, che incide sulle dinamiche dei flussi di spesa pubblica, anche attraverso incontri mirati con le categorie, perché maggiore è la conoscenza di queste regole e migliore è la pianificazione delle azioni e la condivisione delle linee politiche». Attorno al tavolo si sono ritrovati i principali attori del sistema economico e sindacale. I vertici regionali di Cgil, Cisl e Uil insieme a quelli di Confindustria e Confcommercio, passando per Confartigianato, Api, Coldiretti e ancora per la cooperazione. E le Camere di commercio. All'uscita dall'incontro nell'aria si è respirato un pizzico di perplessità. Per la presentazione "macro" e l'impossibilità di scendere nel dettaglio dei capitoli come in passato. Per il leader regionale di Confcommercio, Alberto Marchiori «l'impostazione è coerente con quella precedente. I numeri di per sé ci possono anche soddisfare, ma attendiamo di conoscere le poste nel dettaglio» ha dichiarato il presidente che ha rivendicato fondi maggiori per l'edilizia. Comparto cui ha dedicato la sua attenzione pure Api, domandando - per bocca di Lucia Cristina Piu - il rifinanziamento della legge sul riuso, leva per l'economia locale. Dario Ermacora, leader di Coldiretti, non è stato il solo a mettere in luce il tallone d'Achille della manovra «che vede - ha sottolineato - l'80% delle risorse destinate alla spesa corrente e appena il 20% agli investimenti».

i sindacati

I sindacati: agganciare il lavoro alla ripresa (Gazzettino)

Agganciare l'occupazione alla ripresa dell'industria. È questa la priorità rilanciata dalla Cisl Fvg in occasione dell'incontro assieme a Uil e Cgil regionali con gli assessori alle attività produttive Sergio Bolzonello e alle finanze Francesco Peroni che alle parti sociali hanno illustrato la manovra finanziaria di poco superiore ai 4 miliardi di euro, oggi al vaglio del Consiglio delle autonomie locali. Secondo il segretario Alberto Monticco «la Finanziaria regionale deve tenere conto delle urgenze, le stime dicono che rispetto allo stesso periodo del 2016, nel secondo trimestre dell'anno, l'occupazione è cresciuta di 11 mila unità in regione ma il dato va legato a due considerazioni che preoccupano molto» ossia «che si tratta di contratti a termine e che le grandi crisi industriali che hanno colpito il Friuli Venezia Giulia non sono affatto superate».

CONCERTAZIONE Occorre poi a detta del sindacato investire risorse a partire dalle infrastrutture: «L'industria non avanza tanto da recuperare i livelli occupazionali pre-crisi, servono nuove politiche attive abbinata ad eventuali strumenti alternativi agli ammortizzatori in deroga ormai in scadenza e un maggiore ruolo alla concertazione». A chiedere più risorse per lavoro e formazione è invece la Uil Fvg: «Ci aspettiamo commenta Giacinto Menis - che nell'iter di approvazione della legge di bilancio si corregga tale anomalia incrementando le risorse a sostegno delle politiche attive del lavoro e della formazione che rappresentano le leve indispensabili per agganciare e rafforzare gli ancora deboli segnali di ripresa dell'economia regionale».

NIENTE PROPAGANDA «Una legge di Stabilità strutturata e non elettorale ha detto Bolzonello in grado di dare sicurezze al sistema regionale». «Confronto utile e costruttivo gli fa eco Peroni assicuriamo quella continuità di politiche e di azioni che abbiamo implementato in questi anni sulla scorta delle nostre riforme strutturali». Interlocutorio il giudizio espresso dalla Cgil Fvg che non nasconde la propria preoccupazione sulla riduzione degli stanziamenti relativi alle politiche attive del lavoro: «Il quadro occupazionale spiega Natalino Giacomini in rappresentanza di Villiam Pezzetta dà segnali di ripresa ma è ancora lontano dai livelli pre-crisi, servono più investimenti per accelerarne l'uscita e politiche industriali». (Elisabetta Batic)

Il tour del candidato maratoneta con la “fissa” dell'unità a sinistra (Piccolo)

di Diego D'Amelio - Il maratoneta si è messo a correre. E con due maratone di New York alle spalle, Sergio Bolzonello di corsa ne sa qualcosa e sa che da qui a fine novembre dovrà affrontare intanto il primo scatto dell'investitura del Partito democratico. Poi toccherà al tentativo di costruire un'alleanza assieme a Cittadini e sinistre, con cui percorrere a passo cadenzato la strada della campagna elettorale. Il colpo di pistola è risuonato ieri, quando l'addio di Debora Serracchiani ha dato il via a una gara in cui il vicepresidente della giunta sta per ora procedendo in solitaria, in attesa di vedere se da qui al 25 novembre qualche compagno di partito si proporrà in alternativa. Ipotesi remota, dopo il passo indietro di Franco Iacop, deciso a non battersi con Bolzonello alle primarie interne. Il candidato in pectore ha chiarito domenica nel suo discorso che «questo percorso o lo facciamo tutti assieme o non andremo lontani». Per questo comincerà già oggi un tour delle sedi di partito, dove dice di voler «ascoltare e presentare le prime linee programmatiche», per accertarsi che la sua candidatura sia davvero condivisa. «Dobbiamo rimettere in piedi l'unità - ha detto Bolzonello a Udine - e a Franco, Francesco e Cristiano (Iacop, Russo e Shaurli, ndr) dico che la nostra comunità non può rimanere divisa». Tre nomi citati non a caso, per parlare ai detrattori friulani, ad una parte dei dem triestini e agli orlandiani, assicurando impegno «per l'unità del Pd e della coalizione», ovvero dialogo a sinistra e rispetto delle prerogative dei diversi territori della regione. Il giro d'ascolto comincerà oggi a Gradisca e si concluderà probabilmente il 22 a Trieste, passando per tutte e quattro le province e per la montagna. Servirà a raccogliere le firme per le primarie, che Bolzonello vuole ben più abbondanti delle 150 necessarie, in modo tale da presentarsi all'assemblea del 27 con un sostegno ampio e trasversale, che provenga anche dagli attuali dubbiosi, nella speranza di essere comunque il solo in campo. Il vicepresidente sa che ci sarà da lavorare duro ma non si spaventa. Il padre lo mise dietro al banco della salumeria di famiglia fin da ragazzino e il diploma da ragioniere è arrivato solo grazie alla determinazione di frequentare le scuole serali dopo la giornata in bottega. Dopo il diploma in ragioneria, il pordenonese si è fatto strada, aprendo uno studio di commercialisti associati che per anni lo ha reso il più ricco degli eletti in piazza Oberdan. Uomo di battute sagaci ma anche di repentini quanto leggendari cambi di umore, è stato sindaco di Pordenone dal 2001 al 2011. Eletto con la sua civica Il Fiume, si è iscritto al Pd solo nel 2007, divenendo referente locale di Walter Veltroni. Liberale di formazione, ha sempre rivendicato l'appartenenza primaria al civismo: questo spirito lo ha portato a candidarsi alle ultime regionali da indipendente nelle file del Pd, raccogliendo quasi 10mila preferenze: «Il numero più alto nella storia della Regione», assicura. Il resto è cronaca recente, come l'incarico di assessore alle Attività produttive e vicepresidente della giunta. Il primo giorno da candidato è stato vissuto fra la presenza alla visita del presidente Mattarella e il lavoro in assessorato, mantenendo nel contempo il filo diretto con i fedelissimi che stanno organizzando il giro fra gli iscritti. Spiegherà loro, come ha spiegato all'assemblea, che «fino all'ultimo secondo, dovremo cercare un accordo (con la sinistra, ndr) basato su valori condivisi in un disegno di società e futuro. Dobbiamo disegnare un nuovo modello sociale, partendo da scuola e lavoro». Bolzonello toccherà anche altri punti del suo discorso di domenica, a cominciare dalla necessità di rilanciare sulle riforme attuate. «Le idee della campagna elettorale le vedo tutte realizzate: alcune benissimo, alcune bene, alcune così così e alcune male. Dobbiamo dire come possiamo metterle a posto». Poi verrà l'impegno sulla coesione dei territori, con la difesa senza tentennamenti del punto franco triestino, il tentativo di ritrovare l'intesa perduta con una parte del mondo economico pordenonese e la necessità di offrire garanzie

ai friulani su autonomia e sviluppo. Ma il vero punto dolente è l'alleanza a sinistra. Domenica il vicepresidente ha evidenziato che «l'unità della coalizione non è solo unità delle sigle, ma andare a cercare quelle persone che cercano di capire se possono nuovamente essere rappresentate da chi ha ancora dei valori da testimoniare». Bolzonello sa tuttavia che non sarà possibile arrivare all'assemblea del 27 con una risposta chiara sul perimetro della coalizione che potrà garantire attorno a sé. Nel frattempo ha lanciato però il messaggio a Mdp e al resto della sinistra: «Sogni, idee, cuore, parole, azioni: questa è la declinazione che noi del Pd dobbiamo dare per chiedere - e non imporre - ai nostri alleati una coalizione davvero forte». Difficile prevedere cosa avverrà, con i bersaniani da sempre chiusi sul suo nome e rapporti nazionali che continuano a essere tesi tra Pd e fuoriusciti. Probabilmente non sarà comunque il livello locale a decidere. Se si troverà un'intesa nazionale, Bolzonello avrà la sua alleanza, dovendo passare per probabili primarie di coalizione e offrendo qualche concessione sui temi sociali con cui Mdp potrà giustificare il cambio di linea. Se invece a Roma le strade rimarranno distinte, è difficile immaginare che in Fvg le cose possano prendere una piega diversa. Nella seconda eventualità la sconfitta sarà una certezza, perché non basterebbe la pur improbabile intesa con gli autonomisti di Sergio Cecotti, che il pordenonese assicura di voler a sua volta tentare. Ma il candidato ci deve provare e lo ha spiegato in assemblea: «Io non mi ricandido da consigliere e in nessun seggio per il parlamento. Io corro la maratona e i maratoneti dicono: se vuoi andare forte vai da solo, se vuoi andare lontano vai in compagnia e io aggiungo senza lasciare indietro nessuno».

I mercati promuovono i conti di Fincantieri. Verso il polo europeo (Piccolo)

Si avvicina l'accordo fra i costruttori navali militari europei: è il titolo di un'analisi che il quotidiano Financial Times dedica all'intesa fra Italia e Francia per un accordo italo-francese nella cantieristica navale, sia civile, sia militare. Per la bibbia della finanza anglosassone «uno dei principali obiettivi dell'alleanza è creare un gruppo integrato più competitivo nelle offerte internazionali, prima di tutto nei confronti dei rivali americani, ma anche di quelli sempre più agguerriti provenienti da Paesi come la Cina e la Corea del Sud». Diretti interessati il Ceo di Naval Group, Herve Guillou e l'amministratore delegato di Fincantieri, Giuseppe Bono: «L'Europa ha già perso troppo tempo e credo che questo è il momento. Se la politica ci aiuterà - continua il Ceo del gruppo triestino - questa può essere una delle più importanti opportunità di crescita, non solo in Italia, ma in Europa». L'analisi del Financial Times non nasconde la complessità del lavoro da svolgere per arrivare a un consolidamento dell'industria navalmeccanica europea e riporta l'opinione di Patrice Caine, Ceo di Thales, che evidenzia proprio la profondità e l'intensità del lavoro fra le due compagnie. Fincantieri ieri è stato tra i pochi titoli in buon rialzo di Piazza Affari con un balzo del 2,4% a 1,108 euro, a un passo da quota 1,124 euro segnati in chiusura il 25 settembre scorso. La spinta non è legata solo alle rivelazioni del Financial Times ma innanzitutto ai conti trimestrali che ha portato diverse case di investimento, come Kepler, Akros e Equita, ad alzare il target di prezzo e in alcuni casi anche il giudizio sul titolo: nei primi nove mesi il gruppo della cantieristica navale ha riportato un incremento del 10,7% dei ricavi a 3,575 miliardi e un miglioramento del rapporto tra margini lordi e ricavi dal 5,7% al 6,5%. Secondo quanto segnalato dagli analisti di Equita, nel corso della presentazione dei conti le indicazioni fornite dai manager di Fincantieri portano a ipotizzare ricavi fino a 5 miliardi di euro nel 2017 con un miglioramento della posizione finanziaria netta (negativa per 501 milioni a settembre) dovuta anche all'anticipo del contratto per la Marina del Qatar). Ieri mattina inoltre Fincantieri ha annunciato di aver presentato alla controllata Vard una proposta per ritirare il titolo di quest'ultima dalla Borsa di Singapore. Il cda di Vard ha accolto la proposta e deliberato di convocare l'assemblea straordinaria per ottenere il via libera dei soci. Il delisting è condizionato all'assenso di Sgx-St alla richiesta presentata da Vard e all'approvazione in assemblea da parte di una maggioranza di almeno il 75%, e alla mancata votazione contraria da parte del 10 per cento o più dei votanti. L'esborso massimo per Fincantieri in caso di adesione totale sarà di 38,5 milioni di euro. pcf

Appello della Regione: «Non discriminare i bimbi non vaccinati» (M. Veneto)

di Davide Vicedomini - «Non discriminare i bambini non vaccinati, non metteteli in condizioni tali da provare vergogna, non colpevolizzateli». È l'appello lanciato dalla direzione regionale per la promozione della salute e la promozione che ieri ha emanato la terza circolare da quando è entrata in vigore la legge sull'obbligatorietà dei vaccini. Un documento che si è reso necessario per fare chiarezza all'interno del mondo della scuola «alla luce di alcuni spiacevoli eventi - sottolinea il direttore dell'area, Paolo Pischiutti - che ha portato all'isolamento di ragazzini non ancora sottoposti a profilassi nelle sale mensa e addirittura in alcuni contesti socializzanti durante l'ora di ricreazione». La nota, diretta all'ufficio scolastico regionale, ai singoli dirigenti, ai servizi dell'infanzia di tutti i Comuni e ai direttori dei dipartimenti di prevenzione, scaturisce anche dall'incontro avvenuto nei giorni scorsi in commissione regionale con le associazioni di "Libera Scelta" che hanno denunciato comportamenti discriminanti all'interno di alcuni istituti. La recente approvazione dell'obbligatorietà vaccinale per la fascia di età da 0 a 16 anni prevede, infatti, che i dirigenti scolastici siano tenuti, all'atto dell'iscrizione del minore di età compresa tra zero e 16 anni e del minore straniero non accompagnato, a richiedere ai genitori esercenti la responsabilità genitoriale, ai tutori e ai soggetti affidatari la presentazione di idonea documentazione comprovante l'effettuazione delle vaccinazioni obbligatorie previste dal decreto-legge in base all'età. «La normativa e gli adempimenti conseguenti hanno avuto e hanno sostenitori e detrattori - premette Pischiutti - che, per sostenere le proprie ragioni, a volte hanno manifestato in modo poco civile il dissenso verso la controparte. I singoli episodi hanno fatto riflettere per le implicazioni etiche ed i risvolti relazionali e sociali che potrebbero ricadere dai comportamenti riferiti. Senza entrare nel merito dei singoli avvenimenti - avverte il direttore regionale -, relativi a bambini non vaccinati additati a vista quasi fossero untori, isolati da contesti socializzanti quali mensa o giochi pubblici, interrogati sulla loro situazione vaccinale alla presenza di amici, compagni o altre fattispecie simili di comportamenti, corre l'obbligo di ricordare a tutti che non essere vaccinato non vuol dire essere malato, infettivo, contagioso». Pischiutti ricorda che «al momento attuale non c'è alcun motivo per attuare comportamenti precauzionali, di isolamento o di particolare attenzione verso i bambini non vaccinati. Questi devono essere considerati e trattati alla pari di tutti gli altri. Sarà cura della sanità pubblica regionale monitorare la situazione e prendere le dovute misure cautelari per la tutela della salute della popolazione in caso di eventi infettivi contagiosi». Ciò avverrà proprio tramite «il monitoraggio delle coperture vaccinali, auspicando il raggiungimento della cosiddetta immunità di gregge o di gruppo, la rilevazione di eventi sentinella che allertino su eventuali presenze di epidemie in atto e la collaborazione con il mondo scolastico per attuare, quando possibile, quanto previsto dalla normativa in merito alla composizione delle classi in modo da ridurre la possibilità di diffusione di malattie contagiose», conclude Pischiutti.

Licenziata l'assistente che faceva finta di vaccinare i bambini

testo non disponibile

«Mandi, avete vinto la sfida dell'università» (M. Veneto)

di Giacomina Pellizzari - «Mandi magnifico rettore. Pochi atenei hanno un rapporto così intenso e forte con il territorio come questo». Dal saluto formale all'apprezzamento dell'ateneo friulano. Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, il primo ad aver partecipato all'apertura dell'anno accademico, ha promosso l'università di Udine «nata dopo il terremoto per volontà popolare che l'ha vista come elemento propulsore della ricostruzione. Quella scommessa sul futuro è stata vinta e oggi questo ateneo dà un contributo importante al Paese». Quella di Mattarella è stata un'attestazione di stima e riconoscenza nei confronti del Friuli e dei friulani nell'anno in cui l'ateneo festeggia i suoi primi 40 anni. E il pubblico ha salutato il presidente con affetto e stima. Seguendo un protocollo rigorosissimo, la cerimonia a dispetto del tradizionale quarto d'ora accademico di ritardo, ha preso il via in anticipo. Alle 10.45 il regista Massimo Somaglino, ha annunciato l'ingresso del presidente, il pubblico, circa 1200 persone tra studenti, docenti e autorità, si è alzato in piedi e il coro "Gilberto Pressacco" ha intonato l'inno di Mameli. Seduto al fianco della governatrice Debora Serracchiani, il presidente ha seguito con attenzione la relazione del magnifico rettore, Alberto Felice De Toni e la prolusione del professore emerito, Franco Frilli. Ha applaudito tutte le volte che il rettore sottolineava la concretezza di questa terra e dei suoi abitanti. Perché dal 1977 l'ateneo friulano ne ha fatta di strada sia sul piano della ricerca che oggi vanta la collaborazione con Google e il dipartimento della Difesa degli Usa, che della didattica con lauree innovative sulla tecnologia web. Nella sua relazione, De Toni ha toccato i temi delle infrastrutture illustrando l'Uniud labs village, «la piattaforma strutturale attorno a cui far ruotare in sinergia università, imprese, professionisti, studenti e neolaureati», ha lanciato il cantiere "Friuli" con le sue "Officine" tematiche quale «motore virtuoso che coinvolge tutti coloro che vogliono essere protagonisti di una progettualità di ampie visioni» e richiamando il G7 che ha portato a Udine i rettori di tutto il mondo, ha chiesto al presidente «di inserire le università nei trattati della Comunità europea. Oggi, a livello continentale - ha spiegato - sono regolate solo le attività di ricerca, mentre le università sono di competenza esclusiva degli Stati». In poco più di un'ora, tanto è durata la cerimonia, è stata riletta la storia, analizzato il presente e programmato il futuro dell'ateneo friulano. Toccanti le parole di Frilli. L'ex rettore ha sintetizzato anni di lotte iniziati prima del 1977 dal Consorzio universitario. Tra gli applausi ha ricordato la figura di Tarcisio Petracco, le 125 mila firme raccolte anche sulle macerie del terremoto, il ruolo svolto dalla Chiesa, la legge per la ricostruzione del Friuli e la scelta di mantenere lo sguardo rivolto a Nord-Est per evitare di correre il rischio «che l'ateneo diventasse una realtà destinata all'implosione». Senza dimenticare di citare la visita di Papa Giovanni Paolo II e la sua benedizione nel polo dei Rizzi, Frilli ha menzionato il «processo di ricostruzione materiale e di profonda trasformazione sociale, conseguenti al terremoto», facendo notare come «in questa realtà di frontiera si incontrano 4 culture (l'italiana, la ladina o friulana, la slava e la tedesca) ricche di storia. Oggi esse danno vita a un "locus" costruttivo, unico in Europa. Questo "locus" è il Friuli, di cui la nostra università si sente parte integrante e soprattutto centro culturale al servizio dell'uomo qui vivente e operante». Notevole la risposta del pubblico come quella del presidente della Repubblica: «Ripercorrendo l'itinerario di questo periodo - ha evidenziato Mattarella - va sottolineato l'impegno per il futuro dell'ateneo oggi sviluppato e ampliato. Questa attività si caratterizza per questo guardare al futuro, a immaginarlo e a costruirlo fin d'ora. Gli atenei sono avanguardia decisiva e fondamentale, e questa università ne fa parte con grande protagonismo». E dalla platea è partito un applauso caloroso, interrotto solo dal Gaudeamus. Tutti hanno fatto proprie le parole del rettore «grazie presidente, lei oggi ha celebrato il frutto, forse più significativo, della ricostruzione del Friuli».

Fa discutere la frase sull'articolo 18. La Cgil: «Inappropriata» (Gazzettino Udine)
(cdm) «Non è più rinviabile un piano nazionale per l'Università digitale. La protezione dei lavoratori, più che per l'articolo 18, passa per la riqualificazione continua». E gli atenei italiani sono pronti ad un grande progetto di life long learning e di e-learning per i lavoratori. Non è passata inosservata, ieri, quella frase del rettore De Toni. Per Natalino Giacomini (Cgil) «detto da un rettore, mi sembra un esempio un po' inappropriato. È come mettere sullo stesso piano carne e pesce: due cose diverse, ma entrambe valide. È vero che la riqualificazione serve, ma non c'entra nulla con le tutele dell'articolo 18. Anzi, siccome si chiede lo sviluppo della riqualificazione, io chiedo la reintroduzione tout court dell'articolo 18». «I lavoratori sono stati abbandonati, la loro tutela passa da entrambi», ritiene il sindaco Furio Honsell. E anche Carlo Pegorer (Mdp) è di questa idea. «Se l'Italia fosse davvero una Repubblica fondata sul lavoro non sarebbero necessarie le leggi di tutela dei lavoratori. Purtroppo così non è e oltre alla necessaria riqualificazione è necessario tutelarli», dice Serena Pellegrino (Si). Franco Colautti (Cisl Fvg) condivide con il rettore «che quando le imprese sono in difficoltà non c'è articolo 18 che tenga. Lo provano le migliaia di posti di lavoro perduti» con la crisi».

Porte chiuse a sinistra all'alleanza con il Pd (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Il giorno dopo l'annuncio dell'addio di Debora Serracchiani e della (quasi) investitura di Sergio Bolzonello le distanze tra Pd e quel mondo a sinistra che ruota attorno a Mdp, Si e Possibile restano siderali. In campo - o meglio sui social network - c'è innanzitutto ancora la presidente che ieri ha voluto rispondere agli attacchi del centrodestra, ma non - e politicamente non pare un caso - a quelli ricevuti anche dagli ex compagni di viaggio bersaniani e dal resto del mondo a sinistra. «Quando ho annunciato la mia scelta avevo messo in conto le critiche delle forze di opposizione - ha scritto Serracchiani su Facebook -. È la politica, me lo aspettavo. Nelle reazioni c'è però qualcosa che va oltre: è il livore delle parole. Si evocano mostri, caos, fallimenti, si fanno paragoni con Schettino. Insomma, l'attacco personale a prescindere. Non so se al centrodestra risulti più indigesto essere governati da una donna oppure da una che continuano ad accusare di essere straniera. So che posso essere orgogliosa di appartenere a una comunità che sa esprimere affetto e stima, e che soprattutto ha l'autonomia per scegliere qui, in Fvg, il suo futuro. Senza bisogno di andare con il cappello in mano ad Arcore o a Roma». Una sferzata al centrodestra che, come noto, aspetta indicazioni dal "centro" per sbrogliare la matassa del candidato presidente della coalizione. Ma, come accennato, nella replica della presidente non vengono menzionati gli attacchi - che pure ci sono stati e non sono stati leggeri nei toni e nei modi - da sinistra, quasi a voler lasciare aperta, al suo successore, la porta di un'alleanza con Mdp e compagnia varia. Lo stesso, in fondo, aveva fatto domenica Bolzonello invitando i bersaniani a ripartire «dai valori che ci accomunano». Una mano tesa che però, almeno al momento, non trova a sinistra nessuno disposto a stringerla. Marco Duriavig, ad esempio, ha chiuso immediatamente le porte a poche ore dall'annuncio di Serracchiani e lo stesso ha fatto Carlo Pegorer ribadendolo anche ieri. «Non è cambiato nulla - ha detto il senatore di Mdp -: a oggi non ci sono le condizioni per un'alleanza con il Pd». Il compito che attende Bolzonello, dunque, è davvero impervio e non per niente il vicepresidente, che attende la fine della fase per la raccolta firme per le primarie con l'Assemblea per la sua eventuale investitura già fissata a lunedì 27, ha già in testa un suo schema di base da cui partire per tessere un'alleanza. Un disegno che, in nome della concretezza, è in fondo lo stesso della maggioranza del partito. L'intenzione, infatti, è quella di ripartire da una coalizione formata prima di tutto dai Cittadini (anche se bisogna vincere qualche resistenza legata alla posizione di Bruno Malattia), da una civica del presidente e da un blocco a sinistra del Pd. La speranza, tanto a Roma quanto a Trieste, è che questo possa portare il nome e il simbolo di Campo progressista, ma nel caso in cui nel movimento di Giuliano Pisapia dovesse avere la meglio la corrente di pensiero di Laura Boldrini, che non vuole l'alleanza, si troverà comunque una soluzione - e un nome alla lista - per fare correre in coalizione i vari Furio Honsell, Giulio Lauri e Alessio Gratton. E il resto? Non è un mistero che Mdp - lo si è notato anche ieri all'inaugurazione dell'anno accademico - potrebbe allearsi con il Pd soltanto se il candidato presidente fosse Alberto Felice De Toni, ma la pista che porta al rettore di Udine, dopo l'Assemblea dem di domenica, assomiglia ormai a un mini-sentiero stretto considerato come all'interno del mondo democratico anche il senatore Francesco Russo paia aver rinunciato ad aprire un conflitto interno per, essenzialmente, mancanza di truppe al seguito e pure di un possibile fantino da fare correre visto anche - l'attuale e al netto di sorprese - «no grazie» di Franco Iacop alle primarie. Una situazione che se non dovesse mutare "costringerebbe" la sinistra a presentarsi alle Regionali con una propria lista unitaria e correlato candidato presidente. Cercando, inoltre, di tagliare un traguardo non semplice e cioè varcare la soglia di sbarramento del 4% per chi non si presenta in coalizione. Asticella forse non impossibile da superare, ma certamente alta e che, tra l'altro, senza il correlato premio di maggioranza - di cui ha beneficiato ad esempio Sel nel 2013 con il suo 4,45% pari a 17 mila 700 voti - significherebbe mandare i propri eletti nel Misto visto che quella quota, da non vincitori, vale al massimo un paio di consiglieri.

«Il centrosinistra brucia leader per livori personali e divisioni»

Roberto Weber analizza gli schieramenti e le loro guide: «Alle Politiche finirà peggio che nel 1994»

CRONACHE LOCALI

Fino a 110 chilometri di strada per una semplice visita medica (M. Veneto Udine)

di Tanja Ariis - Dalla Carnia possono volerci anche 110 km di strada per raggiungere la sede in cui fare una visita o un esame all'interno dell'Aas3: chi è costretto ad affidarsi al trasporto pubblico, ancora inadeguato a questo scenario, per una prestazione a Codroipo, può perdere mezza giornata solo per arrivarci. Con la riforma, che ha mutato anche la geografia dell'azienda sanitaria, all'Alto Friuli sono stati infatti inglobati non solo il Sandanielese, ma persino il Codroipese. Chi vive in Carnia e deve sottoporsi a una visita o a un esame entro 60 giorni, può sentirsi dire che per farla entro quei termini c'è posto solo a Codroipo. L'attesa per la visita così rispetta i termini entro i quali va fatta e la prestazione avviene all'interno dell'azienda sanitaria, ma il disagio si riversa tutto sull'utente. E non è il caso di prestazioni che richiedono le competenze di un neurochirurgo, ma di visite o esami che si possono ancora fare all'ospedale di Tolmezzo. Nei paesi sempre più di frequente semplici cittadini ci segnalano questo, portano le loro esperienze, si arrabbiano per un servizio che giudicano sempre più lontano e difficile da raggiungere. Il problema si pone soprattutto quando di mezzo ci sono persone anziane o che hanno difficoltà di spostamento: se devono affidarsi al trasporto pubblico, tra coincidenze varie, rischiano di metterci fino a oltre 3 ore solo per arrivare a destinazione. E dopo l'esame o la visita, manca tutto il percorso inverso per tornare a casa. A risollevarlo in consiglio comunale a Tolmezzo la richiesta del potenziamento del trasporto pubblico domani sarà il consigliere Valter Marcon, che a febbraio l'aveva già posta, chiedendo un intervento urgente, per gli spostamenti verso l'ospedale di Gemona (divenuto riferimento per le lungodegenze, post-acuzie e tutte le problematiche riabilitative e assistenziali). Aveva ricordato che per raggiungere Tolmezzo da alcuni paesi della Carnia si impiega anche un'ora a cui va aggiunta circa mezz'ora per raggiungere Gemona. Aveva raccolto allora l'impegno del sindaco Brollo a farsi parte attiva presso l'Aas3 e la Regione in merito. Marcon chiede ora conto a Brollo di quanto fatto in questi mesi e gli domanda «se non fosse stato il caso, prima di mettere gli ospedali in rete, di prevedere un idoneo servizio pubblico per collegarli, considerato - dice - anche che, da voci di popolo, mi risulta che diverse visite specialistiche vengano dirottate da Tolmezzo su San Daniele e addirittura su Codroipo, strutture non proprio dietro la porta». Marcon ricorda le ricorrenti smentite dei vertici dell'ospedale carnico e dei politici regionali e le rassicurazioni sull'alto livello del nosocomio, ma segnala «alcune criticità che io posso - dice - percepire dalla gente, nella speranza che vengano da subito adottate le contromisure per riappropriarsi dei tanti traguardi raggiunti, maturati a suon di professionalità, fatica e impegno economico, il tutto per mantenere alto il livello del nostro presidio».

Profughi e organici, un appello a Roma (Gazzettino Pordenone)

Trasferita romana per il sindaco Alessandro Ciriani, che sarà oggi al Ministero dell'Interno per incontrare il prefetto Mario Morcone e affrontare con lui la duplice questione dei richiedenti asilo e della carenza di organico delle forze dell'ordine. L'appuntamento arriva dopo varie missive inviate dall'Amministrazione comunale, prima e dopo la visita in regione del ministro Marco Minniti, per richiamare l'attenzione sui problemi che il territorio si trova ad affrontare. Ciriani era anche stato contattato all'inizio di ottobre dal viceministro Filippo Bubbico per un incontro, che non aveva poi potuto svolgersi per le dimissioni dello stesso Bubbico. Un primo aspetto messo in luce era quello poi affrontato da Minniti nel suo incontro con i sindaci dei capoluoghi del Fvg, ossia lo sforzo straordinario richiesto alle Questure per far fronte a un fenomeno migratorio eccezionale che interessa solamente la nostra regione, ossia quello delle persone provenienti dai Paesi del Nord Europa.

Connessa a questa, la seconda questione che il sindaco porterà oggi al tavolo ministeriale, ossia quello delle carenze di organico della Questura, «che necessita - spiega - di un rafforzamento non solo per il surplus di lavoro richiesto dalla presenza di tanti richiedenti asilo, ma perché drammaticamente inferiore comunque alle esigenze di una città di 51mila abitanti. Senza contare che Pordenone, a differenza delle altre province del Fvg, non può neanche contare sulla Polizia di confine. Abbiamo necessità di strumenti per poter garantire il controllo del territorio - continua Ciriani -, che non può essere delegato interamente alla Polizia locale».

Il sindaco risponde anche all'ennesimo appello, arrivato questa volta dalle organizzazioni sindacali, per l'apertura di un dormitorio, anche in seguito alla vicenda della morte di un uomo di origine indiana nel parcheggio di via Vallona: «Pordenone è una città che ha già dato - ribadisce -. Non possiamo lasciarci guidare da logiche emozionali. L'apertura di un dormitorio in città fungerebbe da richiamo per altre persone da Udine, Gorizia e Trieste. Se si aprisse un dormitorio per 40 persone, in breve ne arriverebbero altre 60. Occorre spostare il tiro dagli enti locali: che cosa fa lo Stato? Fino a oggi ha fatto ben poco». Quanto alla richiesta di individuare una sede nelle vicinanze della città per ragioni logistiche, per il primo cittadino il problema non sussiste: «Anche se si realizzasse il dormitorio altrove, si potrebbe comunque garantire il trasporto delle persone che debbano recarsi in Questura su appuntamento. Ribadisco: Pordenone ha già dato».

E sul fronte della ripartizione fra i Comuni, un passo avanti è arrivato dal nuovo bando emanato nei giorni scorsi dalla Prefettura per l'affidamento del servizio di accoglienza dei richiedenti asilo, che prevede una diminuzione delle presenze a Pordenone. Il soggetto che si aggiudicherà l'appalto, infatti, dovrà localizzare gli alloggi tenendo preferibilmente conto del piano di ripartizione. Secondo il documento, nel capoluogo dovrebbero essere ospitati solo 212 profughi, a fronte degli oltre 400 attuali. Duecentododici posti a Pordenone dunque, di cui 190 in base al Piano concordato fra Ministero dell'Interno e l'Anci e 22 posti Sprar. La ripartizione territoriale assegna poi 91 persone a Sacile, 86 a Cordenons, 61 a San Vito al Tagliamento, 59 ad Azzano Decimo e 57 a Porcia, fra i Comuni maggiori. Le quote minime sono di sei persone, per i piccoli Comuni come Barcis, Cimolais, Erto e Casso e altri ancora. Il bando prevede che le strutture debbano avere una ricettività media di 10-20 ospiti e preferibilmente tenere conto della ripartizione. (Lara Zani)

«Audizioni faziose». Commissione migranti al via tra le polemiche (Piccolo Trieste)

di Ugo Salvini - Ha suscitato polemiche prima ancora di iniziare ieri la prima riunione operativa della "Commissione speciale sulla gestione relativa ai flussi migratori nella città di Trieste". A provocare la protesta dei consiglieri comunali di Pd e lista civica Insieme per Trieste, culminata nella decisione di non partecipare alla seduta, è stata la scelta del presidente della commissione, il forzista Everest Bertoli, di convocare in questa occasione come unico soggetto interlocutore il Sap, sigla autonoma dei lavoratori della Polizia. «Disapproviamo la scelta del presidente - hanno scritto in una nota, diffusa qualche ora prima dell'orario d'inizio della riunione, Fabiana Martini e Maria Teresa Bassa Poropat, rispettivamente capigruppo di Pd e lista civica - di indire un appuntamento per discutere delle procedure e delle criticità della gestione dei flussi dei migranti da parte della Questura con l'audizione di un'unica sigla, il Sap. Tutti gli altri sindacati sono stati convocati per il 21 novembre e perciò messi in secondo piano. Riteniamo questo modo di gestire questi poco trasparente - hanno aggiunto - poiché così non si permette un confronto democratico e non si fanno emergere le diverse posizioni su una tematica complessa e troppo spesso utilizzata per fini elettorali». Bertoli, al termine della riunione definita «utile e pacata», ha replicato dicendo che «evidentemente il centrosinistra non è ancora uscito dalla fase infantile dell'asilo. Le sedute della commissione - ha precisato - non devono diventare sede di confronto fra le sigle sindacali, ma servono a permettere ai componenti della commissione stessa e ai rappresentanti delle organizzazioni di categoria di affrontare le problematiche di una situazione difficile e complessa che riguarda l'intera città. La polemica di Pd e Insieme per Trieste non la capisco proprio - ha aggiunto l'esponente del centrodestra - visto che abbiamo già invitato altre sigle per martedì prossimo e abbiamo già ricevuto le adesioni di Cgil e Ugl». Entrando nel merito di quanto emerso durante la seduta, alla quale non sono stati ammessi gli organi d'informazione, Bertoli ha riferito di «difficoltà che stanno crescendo, perché il numero degli uomini della Polizia di Stato presenti sul territorio è in costante calo, mentre sta aumentando la quantità di coloro che si presentano in Questura per chiedere il permesso di soggiorno. Lo scorso anno - ha ricordato il presidente della commissione - ne sono state registrate ben 12mila. A fronte di questo dato, abbiamo oramai soltanto un centinaio di agenti chiamati a gestire il servizio alle frontiere terrestri, mentre fino a pochi anni fa ne avevamo 260. In sostanza si sta progressivamente riducendo il presidio del territorio. Mi chiedo ora - ha concluso Bertoli, tornando alla polemica con il centrosinistra - cosa faranno gli esponenti dei due partiti che hanno deciso di non partecipare a questa seduta quando intervengono gli esponenti della Cgil». Secco il commento di Lorenzo Tamaro, segretario provinciale del Sap: «Siamo di gran lunga il sindacato più numeroso all'interno della Polizia sia a Trieste sia in Regione - ha sottolineato - perciò il fatto di essere stati contattati per primi è sembrato logico anche a noi. Le polemiche le giudico sterili. Non ci riguardano».

Le bramme sul Vallone bocciate dalla Cgil (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Cgil e Filt, bocciano il piano B prospettato dal sindaco Anna Cisint di dirottare il traffico di camion con le bramme lungo la strada del Vallone. Un piano che il Comune vorrebbe mettere in atto dal 15 gennaio in attesa che la Regione concretizzi il trasferimento via mare delle bramme che arrivano in porto a Monfalcone e dirette a San Giorgio di Nogaro, e che farà discutere anche per i tanti dubbi tecnici oltre che di sicurezza. Uno fra tutti la difficoltà per i Tir di affrontare la salita verso la strada del Vallone. «Sul trasporto delle bramme da Monfalcone a San Giorgio di Nogaro si continua a non voler praticare la soluzione più economica, meno impattante dal punto di vista ambientale e anche più efficace» spiegano il segretario provinciale della Cgil, Thomas Casotto e quello della Filt (trasporti) Valentino Lorelli secondo i quali l'unica via d'uscita è la ferrovia. È evidente, secondo Cgil e Filt, che un pezzo così importante di traffici del porto di Monfalcone (circa un terzo) e determinante per l'industria regionale «non può essere affidato né all'inerzia né all'improvvisazione». Si tratta, invece, di «scegliere che tipo di modalità di trasporto si vuole privilegiare, secondo noi per un trasporto di questo tipo non può che essere quello su ferro e di lavorare in questa direzione». Da sempre Cgil e Filt chiedono che siano sviluppate le infrastrutture per il collegamento ferroviario con il porto di Monfalcone e di San Giorgio di Nogaro, che deve essere raddoppiato il binario del raccordo, che deve essere strutturato un piazzale adeguato, che i binari devono essere elettrificati in modo da consentire la composizione dei treni prima di uscire su quelli di Rfi. «E che devono essere adeguate le infrastrutture nel raccordo di San Giorgio - insistono Casotto e Lorelli - per consentire un maggior carico dei carri, anche queste attendono da anni, nonostante si tratta di investimenti di limitata entità. La Regione, avendo la giurisdizione su entrambi i porti deve farsi carico di "convincere" i vari soggetti che le bramme devono essere trasportate su treno, cosa già possibile anche se in condizioni meno ottimali proprio per l'inadeguatezza infrastrutturale». Secondo il sindacato si tratta di coinvolgere, tra gli altri, un'impresa ferroviaria in grado di effettuare questo servizio, dotata di una flotta di carri e di locomotori dedicati alla quale il sistema deve garantire un orizzonte temporale adeguato ad ammortizzare eventuali investimenti. «C'è bisogno di programmazione, di investimenti, di scelte coraggiose - concludono Casotto e Lorelli - questo è il compito della politica ad ogni livello se vuole recuperare quella credibilità che è ridotta, purtroppo, ai minimi termini».

Aia di Fincantieri e paletti dei Rioni: «Ora ridurre i solventi» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

I rioni e le associazioni rionali di Monfalcone hanno elaborato il loro parere in merito alla richiesta dell'Autorizzazione integrata ambientale da parte di Fincantieri. Il documento è stato inoltrato all'amministrazione comunale che, come ha spiegato il sindaco Anna Maria Cisint, lo farà proprio, avvalendosi di questo contributo ai fini delle istanze che l'ente presenterà alla prossima Conferenza dei servizi. Il concetto di base è quello di implementare e valorizzare l'attività produttiva del cantiere navale sfruttando le migliori tecnologie disponibili, tenendo conto della tutela ambientale e della salute dei lavoratori e dei cittadini. Il parere formalizzato dai rioni Centro, Aris San Polo, Romana Solvay, Largo Isonzo Crociera, Panzano, assieme all'Associazione Enel e all'Associazione Marina Julia fa seguito alla partecipazione a diversi incontri con la Regione e con il Comune. Le richieste si riassumono in nove punti. A partire dall'applicazione delle Bat da parte di Fincantieri, nel rispetto delle leggi vigenti, «il più tempestivamente possibile». Si chiede che le attività rumorose «non vengano effettuate in orario notturno» e «comunque vengano programmate e svolte in modo da arrecare il minimo disturbo alla popolazione, anche variando la modalità di esecuzione». Quindi le attività di verniciatura «motivo per cui è stata richiesta l'Aia». La richiesta è che siano «effettuate in modo da intercettare la quantità più elevata possibile di solventi, per minimizzare la loro dispersione nell'ambiente», invitando ad «una riduzione delle emissioni di solventi già sulla base dell'attuale consumo di vernici». Si indica poi il «coordinamento di Fincantieri nell'ambito dei controlli tramite radiazione ionizzante, per la maggior parte eseguite da ditte esterne, in modo da evitare la sovraesposizione». Il parere considera anche le fibre artificiali vetrose impiegate negli impianti di isolamento, affinché «siano le meno pericolose possibili e vengano attuate tutte le azioni cautelative al fine di evitare al minimo la dispersione in atmosfera, compresa quella indotta dai lavoratori, che escono per la città indossando indumenti sporchi, anche individuando materiali alternativi più compatibili con l'ambiente e la tutela dei lavoratori». Ci si sofferma anche sulle operazioni di saldatura: la richiesta è che «siano effettuate in condizione di sicurezza, che tutelino la salute dei lavoratori e assicurino l'intercettazione di tutti i vapori e materiali dispersi». C'è poi la richiesta di eseguire una «mappatura integrale delle canalizzazioni di acque reflue o meteoriche, al fine di evitare scarichi in mare, non controllati o non trattati». In rassegna, ancora, l'implementazione delle centraline di monitoraggio attraverso «l'installazione, in collaborazione con Arpa, Regione e Comune, di una rete capillare». I controlli di monitoraggio interni ed esterni, infine, «siano sempre effettuati con strumentazione adeguatamente tarata e controllata, la più idonea allo scopo». Rioni e associazioni rionali espongono i loro auspici, andando oltre la disciplina Aia. Parlano di tutela etica del lavoro, «vigilando sugli appalti e prestando massima collaborazione ai soggetti preposti al controllo». Invitano Fincantieri a «valutare la possibilità di effettuare una Valutazione dell'impatto sanitario». Concludono: «Sarebbe doveroso conoscere l'impegno dell'azienda in merito al principio di "mitigazione e compensazione"».

Brancati: «Una soluzione per Galleria Bombi» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«I richiedenti asilo non possono essere lasciati a stazionare all'addiaccio, con l'inverno ormai alle porte». Il messaggio porta la firma di Mario Brancati, presidente dell'Anffas di Gorizia, l'associazione che da sempre si batte per i diritti delle persone colpite da disabilità intellettiva e relazionale, e delle loro famiglie. «Sul problema dell'emergenza migranti di Gorizia - esordisce - non posso non essere d'accordo con il sindaco nella sua battaglia con il governo perché intervenga concretamente a contrastare l'eccessiva presenza degli emigranti a Gorizia, frenando il loro arrivo quotidiano. Inoltre, è vero: Gorizia ha una presenza di migranti di gran lunga superiore a quanto previsto dall'accordo Anci-Governo. Siamo a 10 migranti ogni 1.000 abitanti invece dei 2,5. È indubbio che l'equilibrio sociale e culturale della città va tutelato e non può reggere l'urto di nuovi centri-profughi e di ulteriori arrivi». «Come ben scrive il giornalista Federico Rampini, corrispondente di Repubblica dall'America, "le civiltà nascono e muoiono, si evolvono, si fondono, si influenzano e alla fine qualcuna imprime ad altre un segno dominante. Vogliamo poter scegliere, quale civiltà lasceremo ai nostri figli e ai figli dei nostri figli". È una questione etica e di civiltà che non si risolve certamente costruendo muri, ma che tuttavia - spiega Brancati - deve essere responsabilmente tenuta presente mentre costruiamo giorno dopo giorno la Gorizia del futuro. Gorizia sta dando il suo contributo a quest'emergenza umana con un'accoglienza solidaristica grazie soprattutto ai tanto volontari, alla Caritas e ai Medici senza frontiere e oggi alla cooperativa "Il Mosaico", che vanno ringraziati perché, con il loro operato, hanno garantito e stanno garantendo l'immagine di una città solidaristica e civile. Però, se quest'emergenza deve trovare una risposta concreta dal Governo ed un necessario sostegno della Regione, non si può nel frattempo far finta che il problema di Galleria Bombi, trasformata in dormitorio permanente, dove vivono persone in condizioni igienico sanitarie inaccettabili, non esista». Secondo Brancati, «non possiamo girare la testa dell'altra parte, rimuovendo il problema. Questi migranti, non dimentichiamolo, sono persone con una loro dignità a cui comunque, magari temporaneamente, deve essere garantito un ricovero dignitoso, umano e civile. Ovviamente ci deve essere l'impegno della Prefettura in accordo con il ministero degli interni di trasferirli tempestivamente in altre città. Non possono essere lasciati a stazionare all'addiaccio, minando la loro salute, con il rischio, come ha denunciato il direttore sanitario dell'Aas Cavallini, di creare un'emergenza sanitaria che può coinvolgere la città». Conclude Brancati: «Non si può solo pensare e reagire di pancia, il valore della solidarietà deve determinare l'azione di tutti noi». (fra.fa.)